

2004; E.S. G., *Culture and National Identity in Republican Rome*, Ithaca, N.Y. 1992 o anche il recentissimo *Rethinking the Other in Antiquity*, Princeton 2011.

<sup>4</sup> Si veda ad es., per un quadro generale, U. Fabietti, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma 1998. Ma si veda anche, sulle dinamiche culturali e artificiali della costruzione dell'identità, F. Remotti, *Contro l'identità*, Roma-Bari 2001.

### Costantino Simonidis, o la *pietas* del falsario

COSTANTINO SIMONIDIS, *Opere greche, I. Eulyros di Cefalonia, Ἐθνικά / Ἀνθρῳπίνα. Liste di manoscritti greci (1848-1864)*, a c. di LUCIANO CANFORA-MARIA ROSARIA ACQUAFREDDA-MARCO CARATOZZOLO-VALENTINA CUOMO («Ekdosis», 9), Bari (Edizioni di Pagina) 2012, 424 pp., € 22,00, ISBN 9788874702176.

Tempi fortunati, per Costantino Simonidis. Eppure ben pochi anni sono trascorsi da quando, agli esordi della *querelle* artemidorea, il suo nome veniva salutato con schizzinoso sussiego o aperto disprezzo: un «tale» Simonidis, un «avventuriero», un «pessimo paleografo». E attribuirgli l'Artemidoro pareva una provocazione nella provocazione. Oggi, il riscatto postumo di Simonidis va senza dubbio annoverato fra le stabili acquisizioni del dibattito su *P. Artemid.*: ed evidenti appaiono il rilievo e la complessità di una figura che meritò *inter alia* – e proprio per la sua abilità paleografica – la menzione di Wilamowitz<sup>1</sup>. Una figura di cui risultano sempre più precisi i contorni, sempre più centrale il ruolo di mediatore fra l'Oriente greco (o la Russia di Nicola I) e l'Europa delle Accademie, delle cancellerie e delle diplomazie. Falsario e spia, agitatore politico e grafomane irrefrenabile, Simonidis fu in contatto con i maggiori intellettuali della sua epoca, da von Humboldt a Sainte-Beuve; e via via più cospicuo, nel progredire della ricerca, appare il suo peso in vicende politico-culturali tutt'altro che secondarie, fra anni '40 e '80 del XIX secolo.

Tempi fortunati, dunque, e non senza motivo. Così, mentre l'agile biografia del falsario a firma di R. Schaper (München 2011) vede la luce in un'edizione italiana<sup>2</sup> arricchita da un ampio e importante saggio di L. Bossina – ne risulta chiarito il ruolo di Simonidis entro il braccio di ferro che oppose Stati Uniti e Grecia, a proposito del Reverendo King<sup>3</sup> – le Edizioni di Pagina intraprendono la pubblicazione delle sue *Opere greche*. Troppo onore per un falsario? Sicuramente no, perché il falso è sempre un test privilegiato di gusto e di cultura: e forse niente come il falso – è una delle più durevoli lezioni di Federico Zeri – giova a rivelare tendenze interpretative e stereotipi critici di un'epoca<sup>4</sup>; giova a delineare, cioè, l'orizzonte d'attesa entro cui si colloca lo studio – scientifico quanto si vuole, ma non perciò meno storicamente determinato – del patrimonio antico.

Se a ciò si aggiunge il contributo che ogni nuova acquisizione su Simonidis porta, implicitamente o esplicitamente, al caso Artemidoro, l'iniziativa editoriale non potrà che giungere benvenuta. Si pensi solo, per misurare i progressi compiuti, allo spontaneo scetticismo con cui, poco tempo addietro, si giudicava inverosimile l'interesse di un falsario per «an author as unglamorous as Artemidorus»<sup>5</sup>: oggi sappiamo che la geografia antica fu una moda dell'epoca, e il falso geografico una passione peculiare di Simonidis, che al geografo Artemidoro si dedicò – e con il viaggiatore Artemidoro si identificò – fin da giovane età<sup>6</sup>. Si pensi ancora alle inquietanti consonanze di motivi, stile e lessico – non senza puntuali riscontri in espressioni letterali – fra il cosiddetto 'proemio' di *P. Artemid.* e scritti pubblici o privati di Simonidis stesso: consonanze che ogni nuova acquisizione editoriale contribuirà a rendere più evidenti, e che ancora attendono, da parte di chi sostiene l'autenticità del papiro e del suo 'proemio', verosimili spiegazioni (a parte, beninteso, la mera coincidenza)<sup>7</sup>. Si pensi, infine, al tanto lungamente discusso 'sampi con moltiplicatore', spiccata stranezza del papiro che nessun falsario – si è detto e ridetto – avrebbe potuto conoscere e riprodurre prima del 1907, data 'ufficiale' della sua riscoperta<sup>8</sup>: oggi, proprio grazie alle indagini su Simonidis, sul suo βίος e sulla sua opera, sappiamo che il nostro falsario fu tra i primi a conoscere per autopsia e a sfruttare per i propri falsi il materiale epigrafico che, nel sito dell'antica Priene, del 'sampi con moltiplicatore' dà chiara testimonianza; e sappiamo che la sua passione per grafemi numerali anomali (ivi compreso un significativo 'simil-sampi') è comprovata già dalla giovanile *Symais* (Athenai 1849)<sup>9</sup>. Difficile dimostrare più chiaramente quanto possa essere proficua ogni ulteriore ricerca sul controverso personaggio. Ricerca – lo si è detto – già utilissima in sé, anche a prescindere dal caso Artemidoro: perché essa restituirà comunque uno spaccato d'epoca che va ben oltre la biografia del singolo.

E ogni ulteriore ricerca sarà tanto più utile se condotta con il rigore di cui danno qui prova i curatori delle singole sezioni: M.R. A(cquafredda), cui spettano l'edizione del fantomatico Eulyros e delle liste librerie preparate da Simonidis fra il '48 e il '64, e M. Ca(ratozzolo) con V. Cu(omo), che radunano e commentano i documenti a corredo di tali opere. Introduce il tutto L. C(anfora). Vediamo i dettagli del volume, a partire dalle stupefacenti opere di Simonidis che qui rivedono la luce.

L'Eulyros di Cefalonia, innanzitutto: o, per la precisione, i *Κεφαλληνιακά* e i *Νομικά* di Eulyros, 'frammenti' o 'estratti' (di τεμάχια e ἀποσπάσματα parla Simonidis) delle due opere – *Ἐθνικά* e *Ἀνθρώπινα* – che il falsario, fantasiosamente, attribuisce a questo immaginario storico e geografo del V sec. d.C. L'ingegnoso libriccino è stato stampato ad Atene nel 1850, ed è qui riprodotto anastaticamente (pp. 76-121), corredato da una lucida traduzione di A. (tuttavia selettiva per ciò che concerne i lemmi geografici) e da ampie note di commento, che chiariscono – dove possibile – fonti e modelli di così sbrigliate invenzioni (pp. 122-174). La sezione dei *Κεφαλληνιακά* è un lessico organizzato alfabeticamente, come lo Stefano di Bisanzio ben noto a Simonidis. Il testo dei lemmi – da Αἴνος a Χρομία, passando per località sbalorditive come Γιγαντολέτωρ e Πικρογάμια<sup>10</sup> – è costituito da un'ibrida mistione di citazioni straboniane, memorie omeriche o nonniane, scampoli di mitografia spicciola (da Apollodoro a Eustazio), plateali invenzioni, non senza un preciso riferimento ad Artemidoro (fr. 55 St., presupposto dal lemma Πάνομος; cf. p. 147 n. 39, e già Canfora, *Il viaggio* cit. 174). La sezione dei *Νομικά*, invece, si configura come un

compatto sunto di diritto civile e religioso cefalleno, stilato secondo «le leggi di Ermocle, figlio di Edibio e di Evope»: qui, a colpire, è il profluvio di neoconî e di glosse (desunte dai più svariati lessici antichi) con cui Simonidis impreziosisce, se è lecito dir così, la propria sciatta prosa. Le due serie di estratti sono precedute da un'ampia prefazione indirizzata τοῖς συντάκταις («direttori», rende la A., p. 122; cf. Lampe 1338 s.v.) τῶν Κεφαλληνιακῶν ἐφημερίδων, e in particolare al patriota Elias Zerbos, fondatore del quotidiano antinglese «Φιλελεύθερος». E qui Simonidis, oltre a profondersi in ispirate requisitorie contro «l'empio Regno Britannico» e contro il ministro Palmerston, oltre a difendersi da non meglio precisati detrattori («semidotti, nemici della libertà, servi prezzolati dell'esterofilia [ἀργυρωνήτων ἀνδραπόδων τοῦ ξενισμοῦ]»), dà il meglio di sé in creativa fantasia: egli non solo inventa un profilo di Eulyros, allegando le testimonianze di ben diciotto autori antichi (in gran parte, a loro volta, immaginari), ma sciorina l'elenco delle fonti che costituirebbero la «base» (βάσις) dell'opera di Eulyros, per un totale di ben trentadue, dai *Commentari storici* di Ierodamante di Simi, epitome dei *Commentari storici* di Strabone, fino a *Sulle monete* di Elladio di Tafo e *Maratona, Termopili, Platea* di Dorocleo di Cnido. E qui la sfacciataggine del falsario tocca il suo apice: perché di tutti questi «scrittori sconosciuti», finora presentati semplicemente come fonti messe a frutto da Eulyros, Simonidis pretende di detenere l'opera completa; al punto da fornire – in puntigliose e spassosissime note – i dati codicologici dei χειρόγραφα in suo possesso, con divisioni in libri o capitoli, numero dei fogli, finanche righe di scrittura per foglio (tutto sommato, quel che nello stesso anno faceva Lachmann, tra lo stupore dei contemporanei, con l'archetipo di Lucrezio!). È questa la prima, mirabolante lista di 'falsi possibili' – salvo una germinale anticipazione, su cui a breve – messa insieme dall'infaticabile patriota, che nella geografia antica riconosce una delle più formidabili armi culturali e propagandistiche a disposizione della risorgente nazione greca (p. 79)<sup>11</sup>. Non pago di tutto ciò, Simonidis appulcra allo squinternato libretto una finale προαγγελία, nella quale è pomposamente annunciata l'ormai prossima pubblicazione del primo libro degli *Ἐθνικά*: con tanto di accorato appello ai potenziali sottoscrittori, e prezzo di copertina; *en passant*, Simonidis vi annuncia altresì l'imminente uscita della *Periegesi dell'Asia (sic)* di Ecateo. Può essere di qualche interesse, per chi si occupa di *P. Artemid.*, apprendere che secondo Simonidis il codice di Eulyros sarebbe una mistione di testo geografico e mappe (ben 205! Cf. pp. 65 e 160)<sup>12</sup>.

L'ottima introduzione della A. (pp. 53-75) aiuta il lettore, comprensibilmente sconcertato, a ricostruire il contesto entro cui un simile *monstrum* ha visto la luce e ha trovato lettori, nonché committenti, solidali: l'effimero protettorato inglese delle Isole Ionie (ex possesso veneziano, indi francese, indi russo-turco), e i moti del '48 e '49, che ebbero in Cefalonia il loro epicentro. La A. analizza inoltre il precedente costituito dalla *proekdosis*, su «Ἐλίς» del 31.1.1849, di varie, presunte voci degli *Ἐθνικά* (nessuna poi compresa nei *Κεφαλληνιακά*: in ciò Simonidis si mostra falsario non pigro)<sup>13</sup>; e descrive la 'biblioteca' ideale saccheggiata da Simonidis per comporre l'Eulyros e tratteggiarne le fonti: una biblioteca solo in minima parte costituita da autori documentabili, giacché Simonidis preferisce o inventare di sana pianta, con spiccata preferenza per i riferimenti autobiografici (molti degli autori citati sono di Simi, come Simonidis, o delle isole circonvicine), o distorcere testimonianze antiche (come accade per Makar di Chio autore di *Χιακά*, ispirato al Makar di Coo autore di *Κωακά* su cui cf. Ath. VI 262c e XIV 639d). Questi eccessi – ben sotto-linea la A. – costarono a Simonidis le proteste dell'archeologo Alexandros Rizos Rangabé, che sull'Eulyros espresse pubblicamente tutto il suo scetticismo; allo stesso modo, un anno

prima, alla pubblicazione della *Symaís* – dove già Eulyros faceva capolino come rappresentante di una fantomatica ‘scuola di Simi’ – il falso fu garbatamente ma fermamente denunciato da Mustoxidis (pp. 73s.).

Dalla Cefalonia dei tumulti antibritannici alla Russia iperortodossa di Nicola I, e del suo consigliere Aleksandr Sturdza, il passo è breve. Ed è il passo che Simonidis compie fra il '50 e il '51, come esaurientemente testimonia la raccolta di documenti che costituisce, per le cure di Ca., la seconda parte del volume. Quel che si presenta qui è una versione aggiornata, ampliata e debitamente postillata del *dossier* riesumato da Igor Medvedev tredici anni orsono, a San Pietroburgo, presso il fondo Kunik dell'archivio dell'Accademia delle Scienze<sup>14</sup>. Si tratta ancora una volta di uno straordinario esempio, per così dire, di *littérature potentielle*: e cioè la lista di manoscritti antichi (pp. 206-259) che Simonidis fece pervenire, nel gennaio del 1851, al letterato russo Andrej Nikolaevič Murav'ev, figura di spicco dell'epoca, avvicinato forse per il tramite di Sturdza, o forse noto a Simonidis già dai tempi della sua giovinezza sull'Athos (si veda la fondata ricostruzione di Ca. alle pp. 183-188). Una lista così sensazionale – ben 81 titoli, da Omero ed Esiodo fino all'inoltrata età bizantina – da indurre Murav'ev a coinvolgere prima la Biblioteca Imperiale di San Pietroburgo, nella persona del suo Direttore, e poi la classe di Storia e Filologia dell'Accademia delle Scienze russa. I carteggi e le *expertises* che ne seguirono sono compositi, e si trovano qui raccolti, a corredo della lista libraria, alle pp. 260-284: l'atteggiamento dei dotti russi fu «prudente, ma anche ambiguo», osserva Ca. (p. 197); sicché il verdetto finale – un sonoro *niet* – dovette pervenire dallo Zar in persona, nell'agosto del 1851.

La lista russa coincide solo in parte con l'elenco allegato ai *Κεφαλληνιακά*, a sua volta imparentato con le invenzioni librarie della *Symaís*. La fantasia di Simonidis rivela certo il suo carattere ossessivo e ricorsivo: resta prevalente l'interesse geografico, con una spiccata predilezione per le epitomi, e abbondano gli autori della grecità insulare; eppure nuovi e mirabolanti manoscritti fanno qui la loro prima comparsa: per es. gli *Ἡσιόδου ἔπη* in «antiche lettere maiuscole con scrittura bustrofedica» (p. 221 nr. 2), arricchiti di «alcuni segni sconosciuti (forse gli antichi segni musicali)», e con novità inedite come gli *Ἡσιόδου σιγαλλόμεντα* (*sic*) ἔπη scritti «in antichi segni stenografici»; oppure un'*Iliade* con dedica dei Chii nientemeno che a Ipparco figlio di Pisistrato (p. 223 nr. 5), «scritto in alfabeto a 19 lettere»; un'*Iliade* più *Odissea* dono di Demade ad Alessandro (*ibid.* nr. 6), «in lettere maiuscole antico-attiche, su sottilissima pergamena di notevole trasparenza»; gli *Ὀμήρου ἔπη* «redatti in scrittura pelagica» e copiati da Laostefano di Simi (p. 235 nr. 30); ma non mancano nemmeno un'epitome dell'intero Diodoro Siculo stilata da Marco di Itaca (p. 227 nr. 11) o i *Versi aurei* di Pitagora «redatti con l'originario alfabeto di 16 lettere» (p. 223 nr. 4)<sup>15</sup>. Dato tutto ciò, impressionano, da parte della Commissione incaricata di vagliare l'offerta<sup>16</sup>, non tanto le manifestazioni di scetticismo o aperta incredulità – è il meno che ci si possa attendere – quanto le positive aperture di credito verso Simonidis, e la commossa meraviglia di fronte a una «scoperta così inaspettata» che «sarebbe unica nel suo genere sin dal Rinascimento» (p. 263). L'oscillante e a tratti sofferto atteggiamento dell'Accademia è ancor meglio documentato dagli appunti e dalle minute che accompagnano la stesura della relazione finale, e che si stratificano, per mano di Kunik, anche negli anni successivi: fino al 1856, quando deflagra a Berlino lo scandalo del falso palinsesto di Uranio – e quasi si sfiora il *bis*, con il falso *Pastore* di Erma – e quando ormai svariati giornali d'Europa e d'America denunciano a una voce le soperchierie di Simonidis. Anche di tali documenti, per molti aspetti rivelatorî, il volume offre un'accurata edizione, introdotta e commentata

dalla Cu. (pp. 285-351). E non c'è che dire: risultano tuttora istruttive una così marcata 'sospensione dell'incredulità', una così irrazionale tendenza – dettata, si direbbe, da sincero amore dell'antichità – a ritenere autentico ciò che tutto denuncia per falso.

Ma la lista russa non fu l'ultima invenzione del falsario. Altre liste seguiranno negli anni successivi, altre erano già circolate a ridosso dell'Eulyros: e spetta alla A., nella terza parte del libro, riprodurle e commentarle (pp. 353-377). Si tratta innanzitutto della breve lista pubblicata su «Αἰών» del 1.1.1849: appena sette titoli, fra cui già compaiono alcune trovate, come l'Esiodo e il Pitagora, destinate a risorgere nella lista russa. Si tratta poi delle opere che Simonidis attribuisce a se stesso sia nella *Vita di Simonidis* a firma (fasulla) di Callinico Ieromonaco<sup>17</sup>, sia, con maggior larghezza, nel falso *Annone* (London 1864): qui il falsario si accredita quale autore di ben 42 opere erudite pubblicate fra Mosca, Odessa, Atene, Smirne, Costantinopoli, Monaco, Londra e Lipsia. Infine, si tratta della lista di manoscritti allegata al *Biographical Memoir of Constantine Simonides of Stageira* di C. Stewart (London 1859): un sunto di compromesso – 43 titoli – fra la lista dell'Eulyros e quella di San Pietroburgo. La A. provvede, di tante invenzioni, una finale e utile sinossi (pp. 385-389). Chiude degnamente quest'ultimo, impressionante *dossier* la lettera dei monaci atoniti alla «Pravoslavnoe obozrenie» (4.3.1863), a cura di Ca. È la vigorosa denuncia con cui i religiosi reagirono a uno fra i più sensazionali colpi di scena orchestrati da Simonidis: la notizia, pubblicata dal «Guardian» del 3.9.1862, secondo cui il codice Sinaitico scoperto da Konstantin Tischendorf sarebbe stato in realtà un falso dello stesso Simonidis<sup>18</sup>.

Difficile, alla luce di questi documenti, non riconoscere in Simonidis una figura eccezionale. Quasi un 'superfalsario' che pare raccogliere in sé tutti i tratti peculiari dei più illustri falsari occidentali. Patriota fanatico, come il grande Annio da Viterbo. Capace di falsificare finanche la propria biografia, come l'inquietante Edmund Backhouse. Pronto all'autodenuncia (peraltro falsa!) come l'abilissimo van Meegeren. E si potrebbe proseguire: non c'è tratto del falsario-tipo che Simonidis non incarni all'ennesima potenza<sup>19</sup>. Anche nei dettagli concreti del suo operare: e il saggio introduttivo di C., *Il 'metodo' Simonidis* (pp. 5-50), è un'eccellente guida alle abitudini e alle tecniche del nostro truffatore.

Tra i molti aspetti messi in luce da C., conviene menzionare almeno la passione incontenibile di Simonidis per i testi in epitome, specie se geografici; il suo costante interesse per le peculiarità paleografiche dei pretesi reperti; la sua enorme dimestichezza con fonti minori e minime dell'erudizione antica, specie lessicografiche, oltre che con la letteratura storico-geografica tutta, con la poesia bizantina, con la teologia, con la storia locale, con la trattatistica d'arte, non senza accesso a edizioni recenti e di prim'ordine come i *FHG* di Müller (Paris 1841 [I], 1848 [II]). Occorre osservare come la Commissione sanpietroburghese, su ciò, prenda una sonora cantonata: perché i tre accademici sottovalutano la dottrina di Simonidis, e giudicano credibili molte notizie da lui fornite proprio perché confortate da opere specialistiche recenti che essi presumono ignote al povero greco<sup>20</sup>. Non di rado Simonidis muove da dati positivi – dati magari minimali – e vi applica quella che C. chiama «tecnica [...] dell'impercettibile slittamento» (p. 42): la *variatio* dei nomi d'autore, dei titoli, dei temi, e volentieri la sostituzione dell'epitome all'opera integra, magari con deliberata confusione fra opera epitomata e opera dell'epitomatore. Talora le fonti del falsario – come

nel caso di Duride: cf. *infra* n. 9 – sono epigrafi ancora inedite: ciò va presupposto, per es., per il Leone di Samo menzionato al nr. 11 dell’Eulyros e al nr. 15 della lista russa; un autore ignoto – osserva C. a p. 20 – finché W. Peek («Klio» XXXIII, 1940, 164-170) non pubblica l’epigrafe samia che ne attesta la storicità<sup>21</sup>. Consimili rilievi dovrebbero suggerire la massima prudenza a chi, in materia artemidorea, continua a desumere da questo o quel dettaglio del papiro un *terminus post quem* inconciliabile con le conoscenze di Simonidis. È appunto l’errore degli Accademici russi.

Ma con tale sbalorditiva erudizione convive, in Simonidis, un’ingenuità talora disarmante: l’ingenuità che gli fa immaginare una pergamena di IV sec. a.C., scritta per di più in «alfabeto antico-attico» (cioè anteriore al 403 a.C.?), contenente l’Omero di Alessandro Magno, e depositata direttamente presso la Biblioteca di Alessandria (p. 15); o quella che gli fa datare al 314 d.C. il manoscritto di un’opera (o l’opera stessa?) la cui trattazione dovrebbe giungere fino al secolo successivo, e precisamente fino al regno di Teodosio II (p. 27). Non c’è da stupirsi. Si tratta di quello stesso Simonidis che, nel 1854, offrì al conte di Marcellus – allora impegnato nella traduzione delle *Dionisiache* – un presunto palinsesto con la vita di Nonno compilata da Demetrio di Magnesia: cioè da un erudito del I sec. a.C.<sup>22</sup>! Anche di ciò, in materia artemidorea, occorrerà tener conto, onde evitare un altro errore notevole già commesso dagli Accademici russi<sup>23</sup>: quello che consiste nel ritenere troppo eccezionali certe stranezze, o troppo marchiani certi difetti, per poterne imputare l’origine all’opera consapevole di un falsario.

Si potrebbero evidenziare, alla luce delle osservazioni offerte da C., altri aspetti rilevanti.

Appare notevole, per esempio, la tendenza di Simonidis a una vertiginosa *mise en abîme* che trasforma ogni autore inopinatamente ‘riscoperto’ in una mera immagine riflessa del medesimo autore; immagine riflessa e anzi mediata – questo è il punto rilevante – da un autore secondario che si approssima per cultura, profilo o provenienza allo stesso Simonidis. La regola è in molti luoghi rispettata: così, e.g., lo Strabone dei *Commentari storici* – opera perduta di un autore prediletto – risorge solo tramite uno Ierodamante di Simi (la patria di Simonidis), collocato nel IV sec. d.C., che ne fornisce un ‘compendio sinottico’ («ἐκ τῶν τοῦ Στράβωνος Ἱστορικῶν ὑπομνημάτων συνοπτικῶς», p. 83; nr. 1 dell’Eulyros); così Demetrio di Magnesia, con i suoi *Omonimi*, sopravvive solo tramite lo stesso Ierodamante (nr. 2 dell’Eulyros); così i *Βαβυλωνιακά* o *Χαλδαικά* di Berosso si salvano grazie alla rielaborazione di Laostefano, anche lui di Simi (nr. 22 dell’Eulyros). Nella lista russa il quadro non cambia: apre l’elenco un *Nuovo Testamento* del 166 d.C. dedicato «al Consiglio di Simi» (nr. 1); un Leone di Samo è epitomatore di Arriano (nr. 15, già nr. 11 dell’Eulyros), ma un altro Leone (subito di séguito, al nr. 16) è continuatore di Aristodemo di Simi<sup>24</sup>; di Simi è il Laostefano che copia il mirabolante Omero pelagico (nr. 30): lo stesso Laostefano che, come si è visto, riduce a epitome la *Storia caldaica* di Berosso (qui nr. 32). E così via: per tacere dei numerosi epitomatori che provengono da località prossime a Simi (Rodi, Kalymnos, etc.). Ciò si spiegherà per almeno due motivi: da una parte, la sottile e segreta – si direbbe quasi ludica – tendenza del falsario a denunciarsi quale ‘mediatore di mediatori’, ultimo anello di una catena che guida raramente in maniera diretta alla più veneranda antichità (gli Omero ed Esiodo, da questo punto di

vista, sono sbruffonate eccezionali); dall'altra, e sarà il punto più rilevante, la volontà di suggerire una mai interrotta continuità della cultura greca che, di opera in opera, di sunto in sunto, di copia in copia, porta dalla classicità al tardoantico, fino all'età bizantina e alla greicità contemporanea. La passione di Simonidis per le epitomi – e per ogni altra forma di tradizione indiretta non meramente frammentaria – avrà qui la sua origine: nella fede in una perenne staffetta che fa la perennità stessa della Grecia, e di cui il falsario-antiquario è, a suo modo, l'ultimo erede.

Si potrebbe inoltre osservare – sulla scorta di quanto rilevano C. e la A. – il marcato 'bistilismo' di Simonidis, che nell'Eulyros alterna il registro sobrio della prima lista – quella dei *Κεφαλληνιακά* – alla scomposta inventiva dei *Νομικά*, dove sbalordisce il recupero di rarità esclusivamente lessicografiche come ἀβροείμων o ἀβρομίτης, la riesumazione di preziosismi e *hapax* come ἀγλαόγυιος (pindarico) o βαθυσμῆριγξ (nonniano), il profluvio di neoformazioni quali ἀβροβατέω o κροκυφαντοφορέω. Un'inventiva generosa, sì, ma tutto sommato stereotipata: occorrerà notare la puntuale ricorrenza di composti in ἀβρο- (ben più numerosi di quelli citati), ma anche in -φορος o -φορέω o in βαθυ- (anche in questo caso numerosissimi). E forse, più che di 'bistilismo', si potrebbe parlare di 'astilismo': e cioè di sostanziale indifferenza a pur consistenti difformità e variabilità di registri, anche interni allo stesso testo<sup>25</sup>. Ciò è in un certo senso – sul piano dello stile – l'equivalente di quanto si è osservato sul piano delle tradizioni testuali immaginate dal nostro falsario: poco importa che un testo sia di preta antichità, o sunto tardoantico di quel testo, o copia bizantina di quel sunto; poco importa, allo stesso modo, che il campionario lessicale adibito dal falsario attinga a Omero o ai Padri della Chiesa, al neogreco o a Pindaro, a Eschilo o a Nonno, a Tzetzes o a Ibico. La greicità è evidentemente perenne – per Simonidis – anche quanto a vitalità lessicale. Chi conosce il 'proemio' del *P. Artemid.* – e il 'bistilismo' del papiro, giova ricordarlo, è stato spesso indicato come prova di autenticità<sup>26</sup> – sentirà qui aria di casa. E basterà scorrere il commento LED, costretto ad alternare paralleli patristici a paralleli arcaici o classici, per riscontrare un'indubbia affinità d'atteggiamento nei confronti dell'infinito repertorio lessicale e stilistico del greco. Repertorio infinito, sì, ma fondato su mezzi tutto sommato finiti: il precario compromesso fra inventiva lessicale incontrollata e carattere alquanto ripetitivo del materiale-base utilizzato è una delle caratteristiche che più colpiscono nel 'proemio' di *P. Artemid.*, dove povertà linguistica e cervelletica *variatio* convivono in stridente attrito<sup>27</sup>.

Si potrebbe rimarcare, infine, qualche altra peculiarità più minuta. Sia C. che la A. riscontrano, in questi documenti, alcune moenze espressive e alcuni tic linguistici tipici così di *P. Artemid.* come dei falsi sicuramente attribuibili a Simonidis: una spiccata predilezione per pleonastiche forme di πᾶς e ἅπας (cf. p. 143 n. 7), la ricorrenza del nesso 'epitome' (o titolo di epitome) con avverbio indicante visione 'complessiva' di fatti, ovvero con χάριν perifrastico a indicare lo scopo (cf. pp. 36s. e *P. Artemid.* c. IV 15s. ἐν ἐπιτομῇ χάριν τοῦ καθολικῶς νοηθῆναι), l'inconscia immissione di *iuncturae* ricalcate su lingue moderne (cf. p. 26 per il κατ' ἐποχὴν [«epoca per epoca»] di un titolo della lista russa [nr. 20], da paragonare con il celebre κατ' ἐμὴν ἰδέαν dello pseudo-Uranio, ma anche con l'inconsulto μεμειγμένα ... ὅπλα di *P. Artemid.* I 18s.<sup>28</sup>). In questa prospettiva, altre peculiarità linguistiche meritano, a mio avviso, di essere sottolineate. Nella prosa di Simonidis, e in particolare nel proemio all'Eulyros, colpiscono almeno: 1) la predilezione per il tema βαρυ-, con ricorrenze a ridottissima distanza (p. 77: βαρυτάτων ... βαρυνωπῆσας); lo stesso fenomeno interessa in maniera impressionante, nella stessa pagina,

αἴμα e relativi composti, per un totale di ben 6 occorrenze contigue; difficile non pensare all'incidenza del lessico del 'peso' e della 'fatica' nel proemio di *P. Artemid.* (I 26-31: ma è ossessione tipica di Simonidis<sup>29</sup>) e alla tipicità dei suoi composti formati su pochi, ricorrenti elementi-base (cf. *supra* n. 26); 2) la sistematica posposizione di pronomi anaforici, aggettivi dimostrativi *et similia* (cf. *e.g.* pp. 77s. ὁ σκόλιθρος [*sic*] ἀνήρ οὔτος, τὸ σῶμα αὐτῆς, τὸν βωμὸν αὐτῆς, τὰ τέκνα αὐτῆς, τῆς τύχης ἡμῶν, τῆ μητρὶ ἡμῶν, ἐν ταῖς ἡμέραις ταύταις, etc.): un fenomeno così spiccato, in *P. Artemid.*, da essere segnalato anche dai suoi editori principi<sup>30</sup>; 3) il gusto per immagini d'effetto coinvolgenti la ψυχὴ (cf. p. 78: ἐν ἀγανακτήσει ψυχῆς, ἐν δάκρυσι ψυχῆς): quanto debba fare e patire la ψυχὴ del geografo-filosofo, nel 'proemio' di *P. Artemid.*, non ha bisogno di essere ricordato<sup>31</sup>. In linea generale, la marcata *egestas* linguistica e stilistica di Simonidis – resa ancor più evidente dalla sua audacia espressiva – lascia presumere che più i suoi scritti saranno riediti e riletti, più le possibilità di confronto si moltiplicheranno.

Tuttavia, al di là di questi aspetti particolari, una più ampia osservazione di C. merita di essere sviluppata: le liste librerie di Simonidis – scrive lo studioso – «fanno l'impressione di quelle 'biblioteche' fantastiche che hanno nella *librairie de Saint-Victor* di Rabelais il loro esempio più insigne» (p. 10). Verissimo: e la parentela fra l'agenda potenziale di un falsario in attesa di committenti e le fantasticherie sbrigliate degli 'pseudo-bibliografi' moderni è senz'altro meno esteriore di quanto appaia sulle prime. I documenti riportati alla luce da queste preziose *Opere greche* di Simonidis illuminano su un elemento costitutivo – si direbbe – della psicologia del falsario: la sua fondamentale tendenza a garantire quella che Speyer chiamava l'«Ergänzung der Überlieferung»<sup>32</sup>, cioè il suo fondamentale *horror vacui* dinanzi ai guasti e agli accidenti della trasmissione testuale. In ciò il falsario medio – e il superfalsario Simonidis più di altri – rivela la sua profonda *pietas*.

Simonidis – nota C. (pp. 40s.) – opera nell'età delle prime, grandi raccolte di frammenti: ovvero quel genere editoriale che ripropone, sul piano scientifico, la stessa utopia di resurrezione testuale perseguita, in maniera diversa, tanto dai più spregiudicati falsari quanto dai più sognanti compilatori di biblioteche immaginarie. Il genere ludico ma nobilissimo della 'pseudobibliografia' sorge appunto, nell'Europa moderna, con la descrizione della biblioteca di Saint-Victor da parte di Rabelais, nel capitolo 7 del *Pantagruel*<sup>33</sup>. Le anticipazioni antiche del genere, ovviamente, non mancano<sup>34</sup>. Ma è l'esempio di Rabelais a generare adepti, nell'Europa del '600 e '700: i casi più illustri sono senza dubbio il *Catalogus librorum aulicorum incomparabilium et non vendibilium* di John Donne (1650) e il *Musaeum clausum* di Thomas Browne (ca. 1674)<sup>35</sup>. Su quest'ultimo, in particolare, giova richiamare l'attenzione.

Il dotto *Musaeum clausum, or Bibliotheca Abscondita Containing Some Remarkable Books, Antiquities, Pictures and Rarities of Several Kinds, Scarce or Never Seen by Any Man Now Living* rinasce a nuova vita – dopo la postuma edizione del 1693 – con gli *opera omnia* di Browne curati da S. Wilkin ed editi a Londra fra il 1835 e il 1836, quindi riediti nel 1852<sup>36</sup>. In tempi recenti, la Preston ha contribuito a illuminare egregiamente presupposti e intenti dell'opera<sup>37</sup>, sospesa fra autentica passione erudita e sorridente pa-



rodia del collezionismo coevo. L'influsso di Rabelais è peraltro sicuro, dal momento che la biblioteca del *Pantagruel* è esplicitamente rievocata da Browne nella *Religio medici*<sup>38</sup>; ma la Preston ha tutte le ragioni per sottolineare – contro la diffusa inclinazione critica a privilegiare l'intento ludico dell'opuscolo – il suo carattere nostalgico, a tratti melanconico, non alieno da segrete fantasticherie riparatorie<sup>39</sup>. È proprio questo carattere soltanto semi-ludico – ovvero questo silenzioso ma sentito rimpianto nei confronti dell'antichità – a legittimare il confronto tra la figura dello 'pseudo-bibliografo' e la figura, in apparenza ben più sinistra, del falsario. Un confronto che riserva alcune sorprese: chi scorra in parallelo il *Musaeum clausum* di Browne e le liste di Simonidis non può non essere colpito da numerose somiglianze.

Somiglianze d'insieme, innanzitutto: ad apparentare vistosamente le due opere è una vera e propria identità, si vorrebbe dire, di genere letterario, con relative marche formali. Non è il mero catalogo di rarità perdute e ritrovate, infatti, a ispirare Browne, che su questo punto fortemente si distacca dalle elencazioni interminabili ma asciuttissime di Rabelais: quel che caratterizza il *Musaeum clausum* è la dettagliata descrizione dei pezzi, la ricchezza delle notazioni, la serietà tecnica dei rinvii (ivi compresi simulati dubbi sulla non autenticità del singolo *item*); in altri termini, l'*effet de réel* garantito dall'abile disseminazione di dettagli apparentemente secondari. È esattamente questa peculiarità stilistica a caratterizzare, come si è visto, le liste di Simonidis. Si aggiunga che un'intera sezione del *Musaeum* è dedicata alle «rarities in Pictures» (pp. 271-275): altra peculiarità di Browne rispetto a predecessori e successori, e altra notoria passione di Simonidis<sup>40</sup>. Ma oltre alle somiglianze d'insieme, non mancano somiglianze di dettaglio. Colpisce, innanzitutto, la comune, imperante ossessione per i capolavori (perduti) della geografia antica. Questa intensa predilezione, per quanto concerne Simonidis, è ormai notoria e si è più sopra sottolineata. Quanto a Browne, è notevole che il *Musaeum clausum* comprenda, *inter alia*, prelibatezze erudite come le seguenti: la descrizione della Britannia a opera di Quinto Cicerone (p. 268 nr. 2), la descrizione del viaggio di Annibale attraverso la Spagna, la Francia Meridionale e l'Italia (*ibid.* nr. 5), «a Fragment of Pythaeas, that ancient traveller of Marseilles» (p. 269 nr. 8), addirittura la *Geographia* di Marco Tullio Cicerone (p. 270 nr. 13; cf. Cic. *Att.* II 6), una *Oceani circumnavigatio* attribuita a Democrito (*ibid.* nr. 14; cf. Diog. Laert. IX 49 = Democr. *VS* 68 A 33) e un *De mari Rubro* attribuito a Pitagora (*ibid.* nr. 15; cf. *Pyth.* fr. 172 Th.). Non sfuggiranno peraltro – alla luce delle opere fantasticate o realizzate da Simonidis – alcune più singolari coincidenze. La passione geografica induce Browne a includere nel proprio *Musaeum* «a learned comment upon the Periplus of Hanno the Carthaginian; or his navigation upon the western coast of Africa, with the several places he landed at» (p. 269 nr. 6). Ora, proprio il *Periplo di Annone* costituisce uno dei più clamorosi falsi di Simonidis<sup>41</sup>. Ma anche Pitagora, come si è visto, è autore di costante ricorrenza nei cataloghi del greco<sup>42</sup>; quanto alla passione per il Mar Rosso, Simonidis non solo sostiene di possedere il trattato di Arriano («Description of the Erythrian Sea») <sup>43</sup>, ma include Mar Rosso e aree limitrofe, con rilievo strategico, nella propria biografia attribuita a Callinico Ieromonaco<sup>44</sup>. Anche l'interesse per Democrito geografo è comune: Simonidis si vanta di possedere l'epitome della sua *Geografia* (nr. 16 dell'Eulyros, nr. 24 della lista russa: cf. C. alle pp. 28s., A. a p. 130 n. 46). Non è poi senza peso che tanto Browne quanto Simonidis mostrino interesse per l'Aristotele perduto o meno canonico: se il primo include «Aristotle, *De Precationibus*» (p. 270 nr. 14)<sup>45</sup>, il secondo millanta a più riprese il ritrovamento di un *Inno* aristotelico in alfabeto cario (l'*Inno alla virtù*, *PMG* 842?)<sup>46</sup>.

Non c'è nessun bisogno, naturalmente, di ritenere tali somiglianze frutto di ispirazione o di filiazione diretta, benché alcune appaiano meritevoli di futuri approfondimenti, mano a mano che la conoscenza di Simonidis, del suo ambiente e delle sue letture si accrescerà. Se non altro, esse delineano un unanime sentire: un comune orizzonte di interessi, e – soprattutto – di rimpianti. Merita perciò di essere segnalato con riguardo un pezzo particolarmente ghiotto del *Musaeum Clausum* browniano. Si tratta di: «*Artemidori Oneirocritici Geographia*» (p. 270 nr. 15)<sup>47</sup>.

Dip. di Filologia Classica e Italianistica  
Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna

FEDERICO CONDELLO  
federico.condello@unibo.it

<sup>1</sup> U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Storia della filologia classica*, trad. it. Torino 1967 (ed. or. Leipzig 1927<sup>3</sup>), 47 (in merito alla beffa del falso Uranio). Forse al principe dei filologi non sarà dispiaciuto rievocare, in questo breve *excursus* sul falso, una truffa che gettò nel ridicolo W. Dindorf, sul quale il giudizio di Wilamowitz fu notoriamente liquidatorio: cf. *ibid.* 126. Sulla vicenda del falso Uranio, e sulla perdurante fama di Simonidis, cf. anche J.G. Droysen, *Istorica. Lezioni di enciclopedia e metodologia della storia (1857)*, a c. di S. Caianiello, trad. it. Napoli 2003, 232.

<sup>2</sup> R. S., *L'Odissea del falsario. Storia avventurosa di Costantino Simonidis*, intr. di L. Canfora, con un saggio di L. Bossina, trad. it. Bologna 2013.

<sup>3</sup> L. B., *Il falsario conservatore. Simonidis e l'ortodossia, tra Russia e Stati Uniti*, in Schaper, *o.c.* 185-294: una fra le più documentate e brillanti ricostruzioni dell'ambiente in cui Simonidis operò in anni cruciali della sua carriera. I primi, fondamentali documenti sulla carriera del falsario sono stati raccolti in L. Canfora-L. Bossina, *Wie kann das ein Artemidor-Papyrus sein? / Ma come fa a essere un papiro di Artemidoro?*, Bari 2008.

<sup>4</sup> Cf. e.g. F. Zeri, *L'inchiostro variopinto. Cronache e commenti dai falsi Modigliani al falso Guidoriccio*, Milano 2008; Id., *Cos'è un falso e altre conversazioni sull'arte*, a c. di M. Bona Castellotti, Milano 2011.

<sup>5</sup> Cf. M. Beard, *On the map. An unexpected glimpse of what great ancient art might have been*, «TLS» (10.3.2006) 12s.

<sup>6</sup> Una sintesi delle acquisizioni più recenti è in L. Canfora, *Il viaggio di Artemidoro. Vita e avventure di un grande esploratore dell'antichità*, Milano 2010 e in Id., *La meravigliosa storia del falso Artemidoro*, Palermo 2011. Cf. *ibid.* 77-91 per la riscoperta di un'opera che ben testimonia quanto fosse diffusa la fama di Artemidoro nell'età di Simonidis: il vero e proprio *bestseller* di Christoph Kuffner, *Artemidoro nell'Impero dei Romani*, edito in sei volumi tra il 1822 e il 1833.

<sup>7</sup> È questo, senza dubbio, uno dei punti su cui le repliche alla diagnosi di falsità – e all'ascrizione del falso a Simonidis – continuano a risultare più evasive. Per una sinossi fra testo del 'proemio' e opere di Simonidis si può ricorrere ora a *Pseudo-Artemidoro. Epitome: Spagna*, a c. di L. Canfora, Padova 2012, 64-75.

<sup>8</sup> Cf. e.g. J. Hammerstaedt, *Warum Simonides den Artemidor-Papyrus nicht hätte fälschen können. Eine seltene Schreibung für Tausender in Inschriften und Papyri*, «Chiron» XXIX (2009) 323-337. L'impostazione non cambia nel recentissimo contributo di C. Gallazzi-B. Kramer, *Sui buchi del P.Artemid.*, ovvero, *su alcune interpretazioni soggettive di dati oggettivi*, in C. Gallazzi-B. Kramer-S. Settis (edd.), *Intorno al Papiro di Artemidoro, II. Geografia e Cartografia*. «Atti del convegno internazionale del 27 novembre 2009 presso la Società Geografica Italiana», Milano 2012, 257-278: 278.

<sup>9</sup> Il contributo fondamentale – fin qui non discusso, a mia notizia, da chi sostiene l'autenticità del papiro – è L. Canfora, *Simonidis conosceva direttamente, ricopiava e metteva a frutto le epigrafi di Priene (a proposito del sampi con moltiplicatore)*, «QS» XXXVII/73 (2011) 199-204. Si vedano anche, nel volume qui recensito, le pp. 17-19. E cf. *infra* n. 21.

<sup>10</sup> Ma all'insieme alfabetico è premessa la voce complessiva Κεφαλληνία. Voce non a caso mancante in Stefano di Bisanzio: cf. Canfora, *Il viaggio* cit. 173.

<sup>11</sup> Per i presupposti culturali di tale idea si veda almeno L. Bossina, *Geografia e patriotismo neogreco tra Sette e Ottocento*, in L. Canfora et al., *Il papiro di Artemidoro*, Roma-Bari 2008, 390-420.

<sup>12</sup> Secondo il modello dei codici di Tolemeo, che è quanto di più vicino a P. Artemid. possa citare anche uno studioso favorevole all'autenticità come D. Marcotte, *Dal testo alla mappa. Che cosa leggiamo di Artemidoro nel papiro?*, in Gallazzi-Kramer-Settis, *o.c.* 21-31: 23-27.

<sup>13</sup> Peraltro, appare molto probabile che tre fogli dell'immaginario Eulyros – quelli che l'autore dell'anticipazione giornalistica, tal Eutifrone, dichiara di aver avuto in dono da Simonidis – fossero ancora in circolazione negli anni '70 del '900: cf. quanto osserva A. a p. 65 n. 45, a proposito dell'ultima documentata vendita di falsi simonidei (asta di Sotheby del 4.7.1972, lotto 1732, proveniente dalla biblioteca di Thomas Phillipps, cliente affezionato di Simonidis).

<sup>14</sup> I. Medvedev, *Neizvestnyi katalog grečeskich rukopisej iz kollekcii Konstantina Simonidisa. Grandioznaja paleografičeskaja mistifikacija?*, in Id. (ed.), *Rukopisnoe nasledie russkich vizantinistov v archivach Sankt-Peterburga*, Sankt-Peterburg 1999, 537-567. Parte del materiale, sempre nella traduzione dal russo di Ca., era stata anticipata in «QS» XXXVII/73 (2011) 210-216.

<sup>15</sup> Non tutte le opere censite da Simonidis sono 'falsi potenziali'; alcuni di essi vennero effettivamente realizzati, per es. il Pitagora testé citato, nonché lo sbalorditivo Anacreonte censito nella stessa lista: cf. C. a p. 14.

<sup>16</sup> Si trattò degli Accademici C.F. Graefe, L.E. Stephani e E.E. Kunik.

<sup>17</sup> Biografia che apre gli *Autographa* editi a Mosca nel 1853 e a Odessa nel 1854: cf. già Canfora, *Il viaggio* cit. 287-291.

<sup>18</sup> Sulla lunga polemica che ne seguì cf. ora Canfora, *Introduzione*, in Schaper, *o.c.* 5-10: 8-10.

<sup>19</sup> Ha certo ragione C. a sospettare che la menzione della *Storia fenicia* di Sanchoniathon o SAGRANIATHON (nr. 7 dell'Eulyros e nr. 6 della lista russa) non possa prescindere da uno dei più clamorosi falsi degli anni precedenti: appunto il posticcio Sanchoniathon di Friedrich Wagenfeld (1837), denunciato da K.O. Müller: «allusione ammiccante o spericolata?» (p. 17).

<sup>20</sup> Si vedano in particolar modo le istruttive *expertises* alle pp. 268s. C., alle pp. 38-40, ricostruisce le possibili vie per cui può essere giunta a Simonidis la gran mole di informazioni che egli dà prova di maneggiare.

<sup>21</sup> Una postilla epigrafica, a questo proposito, può risultare non inutile. La A. (p. 154 n. 19) ricorda come Simonidis abbia immesso diverse false epigrafi nei suoi *Σύμμιγα* del 1853-1854, fra cui IG XIII/3 \*1057<sup>5a</sup> e \*1057<sup>5b</sup>. A quest'ultima guardava ancora con favore – pur esprimendo duri giudizi su Simonidis, la cui fama di falsario era ormai diffusa – F. Lenormant, *Inscriptions grecques de Pholégandros*, «RA» n.s. XI (1865) 124-128: 126. In entrambe le pseudo-epigrafi, ben osserva la A., ricorre l'aggettivo nonniano σελασφόρος come epiclesi di Artemide: e proprio su immaginarie festività dette Σελασφόρα si intrattengono i *Νομικά* di Eulyros (p. 115). Ma un altro aspetto di IG XIII/3 \*1057<sup>5b</sup> attrae l'attenzione, e cioè l'impiego del sostantivo περιβώμιον (Ἀρτέμιδι Σελασφόρῳ | τὸ περιβώμιον ἐκ τῶν ἰδί-λων ποιήσας ἀνέθηκεν | Ἀρρίας). Ora, se l'accezione è qui «image placed about the altar» (LSJ<sup>9</sup> 1370 s.v.), Simonidis può aver tratto il raro termine dai *LXX* (2Cr. 34,3). Ma se l'impiego epigrafico del termine ha – come pare presumibile – una fonte d'ispirazione epigrafica, anche a prescindere dalla sua accezione (statua? Altare o *temenos* secondario?), i modelli possibili si restringono a pochissimi, stando almeno

alla documentazione odierna. In *IG XII/2* 499, da Lesbo – edita per la prima volta nel 1880 – si nominano περιβώμ[ια, benché in un contesto lacunoso. In *IG XII/3* 1079 (= *CIL III/1* 490), da Melo – edita per la prima volta nel 1856 – leggiamo ]μιον καὶ στήδιον ἐκ τῶν ἰ[, dove è plausibile integrare rispettivamente τὸ περιβώ]μιον e ἐκ τῶν ἰ[δίων: riscontro interessante per la somiglianza delle formule, ma anche per la contiguità geografica di Melo e Pholegandros (si può pensare, naturalmente, che Simonidis e altri viaggiatori ‘indipendenti’ avessero accesso a documenti ancora integri o comunque meglio conservati). Tra i testimoni residui di un simile lessico epigrafico spiccano però i materiali provenienti dal *Didymeion* di Mileto: in *IDid* 504 (= *SEG XXVIII* 852), infatti, περιβώμισμός ricorre due volte, e in forma integra (rr. 4s. e 19s.), nel valore di «altar circle or precinct» (così intende J. Fontenrose, *Didyma. Apollo's Oracle, Cult, and Companions*, Berkeley-Los Angeles 1988, 147); e l'erezione di un altare per la *Soteira Koure* accanto all'altare di Apollo è ivi definita τμηὴ περιβώμις (rr. 15s.). Simonidis può aver tratto ispirazione dall'impiego di questa terminologia tecnica – incrociata magari con l'uso dei *LXX* – per il περιβώμιον della sua falsa epigrafe da Pholegandros? Non si può escluderlo, e in questo caso avremmo un altro indizio dell'assiduità con cui Simonidis seppe esplorare isole e coste a caccia di prelibatezze antiquarie, se non addirittura la spia ulteriore di un suo passaggio per i siti – Mileto *in primis* – da cui dipende la conoscenza del ‘sampi con moltiplicatore’.

<sup>22</sup> Si veda quanto osserva la A. a p. 71. Sull'episodio si sofferma ora D. Hernández de la Fuente, *La falsa biografía de Nono por el Pseudo Demetrio y las ficciones históricas*, in J. Martínez (ed.), *Mundus vult decipi. Estudios interdisciplinarios sobre falsificación textual y literaria*, Madrid 2012, 147-157.

<sup>23</sup> Si vedano in particolare le osservazioni di Stephani (comprese nell'incartamento Kunik e non confluite nella relazione finale) citate dalla Cu. alle pp. 289s. Ma si vedano anche, della relazione finale, le pp. 266s.

<sup>24</sup> Ma si potrebbe desumere – l'espressione di Simonidis è qui particolarmente oscura, e a tale oscurità si aggiungono gli errori, specie nel greco, di chi copiò l'elenco russo – che Aristodemo di Simi ‘continuò’ l'opera di Leone (di Samo?). Si veda l'ampia discussione di C. alle pp. 21-25.

<sup>25</sup> È del resto significativo che la più sobria prosa dei *Κεφαλληνιακά* non sia del tutto estranea all'inserzione di esorbitanti neoconî: è il caso del sorprendente μεσσηγηδοροποχέζω nel lemma «Picrogamia» (p. 148), ricavato verosimilmente dal μεσσηγηδοροποχέστης di Hippon. fr. 171 Dg.<sup>2</sup> = 114c W.<sup>2</sup> (che Simonidis avrà letto nell'amato Eustazio [*Od.* 1837,42s.]).

<sup>26</sup> Con riferimento al contrasto fra lo stile strabiliante del ‘proemio’ e l'asciuttezza tecnica delle restanti colonne: cf. e.g. F. Montanari, *Falsario troppo bravo*, «Il Sole-24 Ore: Domenica» 9.3.2008, 49; J. Fernández-Delgado-F. Pordomingo, rec. *Il papiro di Artemidoro (P. Artemid.)*, edito da C. Gallazzi-B. Kramer-S. Settis, con la collabor. di G. Adornato-A.C. Cassio-A. Soldati (Milano 2008), «Emerita» LXXVI (2008) 319-328: 324.

<sup>27</sup> Sia permesso il rinvio a F. Condello, *Se il proemio tace: prove di traduzione su P. Artemid. I I-II* 26, in L. Canfora (ed.), *Il papiro di Artemidoro*. «Convegno internazionale di studio. Rovereto, 29-30 aprile 2009», Rovereto 2009 = «AARov» s. 8 IX (2009) 55-82: 60-62.

<sup>28</sup> Che parrebbe voler significare «armi di ogni genere» *vel similia*. L'espressione non ha alcun parallelo in greco; ne ha a bizzeffe in tedesco, e non ne mancano in inglese e francese: cf. L. Canfora, *Sarà Simonidis? Certo non può essere Artemidoro*, in Canfora, *Il papiro di Artemidoro* cit. 105-132: 106; più in generale, sugli anacronismi linguistici e culturali del proemio, Id., «Una fatica veramente atlantica». *Riecheggiamenti ottocenteschi nel cosiddetto Papiro di Artemidoro*, in P. Fioretti (ed.), *Storie di cultura scritta*. «Studi per F. Magistrale», Spoleto 2012, 207-215.

<sup>29</sup> Si vedano i ‘paralleli’ in *Pseudo-Artemidoro. Epitome: Spagna* cit. 69, ad 26-29.

<sup>30</sup> Cf. Gallazzi-Kramer-Settis, *Il papiro di Artemidoro* cit. 200. Per questi macroscopici fenomeni di *collocatio verborum*, cf. in sintesi Condello, *o.c.* 59s. Punto di partenza per tali rilievi rimane L. Bossina, *Artemidoro bizantino. Il proemio del nuovo papiro*, «QS» XXXIII/65 (2007) 329-388. Sul carattere bizantino (e a tratti neogreco) del 'proemio' ha insistito con vigore e con nuovi argomenti Fabrizio Conca, in un seminario bolognese del 30.11.2011. Ci si augura che i contributi offerti in quella sede vedano presto la luce.

<sup>31</sup> Pur di passaggio, si può osservare l'espressione πολλοὶ ἐκ τῶν ἀληθῶς πεπαιδευμένων (p. 79; cf. *P. Artemid.* I 27s. τις τῶν ἀξίως φιλοσοφούντων).

<sup>32</sup> W. S., *Die literarische Fälschung im heidnischen und christlichen Altertum: ein Versuch ihrer Deutung*, München 1971, 136s.; cf. anche L. Canfora, *La storia falsa*, Milano 2008, 16, sul fondamentale impulso a «colmare un vuoto».

<sup>33</sup> È ancora utilissimo, al proposito, G. Brunet, *Essai sur les bibliothèques imaginaires*, in P. Lacroix, *Catalogue de la Bibliothèque de Saint-Victor au seizième siècle rédigé par François Rabelais*, Paris 1862, 297-390; anche se il ricco repertorio manca di titoli importanti, come rimarcato nell'ottima trattazione dedicata ai *Fantasmî di libri* da G.C. Roscioni, *L'arbitrio letterario. Uno studio su Raymond Roussel*, Torino 1985, 71-85.

<sup>34</sup> Il nome di Lobone Argivo meriterebbe, al proposito, una menzione di tutto riguardo. Si veda V. Garulli, *Il Περί ποιητῶν di Lobone di Argo*, Bologna 2004, 62s.

<sup>35</sup> La datazione rimane dubbia, ancorché probabile. Per un inquadramento bio- e bibliografico d'insieme, si veda l'ottima voce dell'*Oxford Dictionary of National Biography* VIII 206-217.

<sup>36</sup> Per il *Musaeum clausum* cf. in part. *The Works of Sir Thomas Browne*, ed. by S. Wilkin, III, London 1852, 267-278. Di qui si citerà a seguire, con semplice menzione del numero di pagina. Il testo è altrimenti reperibile nell'edizione complessiva curata da G. Keynes (ed.), *The Works of Sir Thomas Browne*, III. *Miscellany Tracts*, Chicago 1964<sup>2</sup>, 109-119.

<sup>37</sup> Cf. C. P., *Thomas Browne and the Writing of Early Modern Science*, Cambridge 2005, 155-174.

<sup>38</sup> Cf. Keynes, *o.c.* I 21; Preston, *o.c.* 155.

<sup>39</sup> Preston, *o.c.* 161-174. Si veda anche G. Parry, *Thomas Browne and the use of antiquity*, in R. Barbour-C. Preston (ed.), *Sir Thomas Browne. The World Proposed*, Oxford 2008, 63-79.

<sup>40</sup> Su Simonidis pittore e storico della pittura – con particolare riguardo a Dionigi di Furna – cf. Canfora, *La meravigliosa storia* cit. 181-183.

<sup>41</sup> Cf. e.g. Canfora, *Il viaggio di Artemidoro* cit. 167s.

<sup>42</sup> Tanto da indurlo a inventare, peraltro, un suo *alter ego* bizantino, omonimo, nato a Samo ma cresciuto a Simi (Pitagora di Samo, ma di Simi nella *Symais*): si veda quanto osserva la A., p. 125 n. 21.

<sup>43</sup> Nel *Memoir* di Stewart: cf. la riedizione fornitane dalla A., a p. 374.

<sup>44</sup> Se ne veda il testo, nel volume qui discusso, alle pp. 364-371, in part. pp. 368s. Per il valore strategico di questa testimonianza autobiografica cf. Canfora, *Il viaggio di Artemidoro* cit. 281-306.

<sup>45</sup> Si tratterà forse del *Περί εὐχῆς*, opera inclusa nella lista nota a Diogene Laerzio (V 22 nr. 14 = nr. 9 nella lista della *Vita Menagiana*).

<sup>46</sup> Menzionato sia nel *Memoir* di Stewart (p. 375), sia nella notizia circolata presso il «Journal des Débats» (*ibid.* 341). Le soperchierie aristoteliche di Simonidis furono facilmente smascherate: si veda il saggio di A.D. Mordtmann (1853) riprodotto in Canfora-Bossina, *o.c.* 123-138 e in Canfora, *La meravigliosa storia* cit. 106-113.

<sup>47</sup> Per la confusione fra il Geografo e l'Onirocritico – non rara, e ancora operante nell'*Artemidor* di Kuffner – cf. Canfora, *La meravigliosa storia* cit. 77-93.